

Continua il dibattito sulle Amministrazioni locali

La Provincia è «morta» Ma quale ente deve sorgere al suo posto?

A colloquio con il vicepresidente Nino Cavatassi - I tentativi della giunta PCI-PSI per uscire dalla «gabbia» settoriale

ANCONA — Un dibattito sul Comune nuovo, come abbiamo aperto su queste colonne, non può ignorare uno dei nodi centrali della riforma istituzionale: il superamento delle Province.

Abbiamo discusso con il vice presidente della Provincia di Ancona, Nino Cavatassi. La esperienza della Giunta PCI-PSI è l'esempio di come si riesca a forzare le maglie di un vesivito troppo stretto e ad avviarsi verso una nuova dimensione, pur costretti nella vecchia rigidità istituzionale.

Dicé Cavatassi: «Non ci siamo battuti per far uscire la Provincia dalla gabbia dei compiti istituzionali puri e semplici, poiché ci è sembrato davvero ormai superato il concetto di «ente settoriale». Seppur gradatamente e bloccati spesso dalle difficoltà

nanzarie, nel corso degli anni siamo riusciti a liberarci da certi vincoli e ci siamo impegnati anche in settori nuovi per la tradizionale attività della Provincia.

Ad Ancona le sinistre assumono il governo nel '75, per la prima volta nella storia della Provincia (una storia fatta prevalentemente dal centro-sinistra). Il tentativo di rivolgere presso la nuova dimensione comprensoriale, ma non ci si può nascondere obblittive contraddizioni. Insomma, l'esistenza della Provincia non fa a pugni con la presenza e la stessa attività delle Comunità Montane?

«Credo che la decisione finale sulle caratteristiche e la dimensione del nuovo Ente, le forze politiche. Intanto però si può dire che il nuovo ente, pur tenendo conto della

necessità della programmazione e del coordinamento, anzi per poter meglio svolgere le sue funzioni in questi ambiti, deve poter agire in una dimensione abbastanza vasta e in un ambiente non omogeneo, proprio per evitare i rischi di creare ghetti poveri e zone ricche».

È certo che di fronte alle profonde modificazioni del carattere stesso del governo regionale (governo come capacità di suscitare partecipazione di orientamento e dirigere le scelte del Comune) — un impegno per tradurre le teorie in fatti è urgente quando se ne devono delineare ruoli e funzioni: prevalentemente programmatico e coordinamento, dicotomico amministrativo, compiti amministrativi molto ampi, dice la DC; soppressione delle Province, punto e basta, dicono i repubblicani.

Una strada si deve ancora scegliere, tanto che per le prossime elezioni amministrative avremo di fronte tre schede: il Comune, la Provincia, la Regione.

Pochi compiti e scarse prospettive, ma intanto su alcune scelte molto importanti per il capoluogo e per le Marche, ha tirato più la Provincia che la Regione. Parliamo per esempio della sanità, che è ancora in provincia di Ancona si è accolta quasi i tre quarti della spesa dei nuovi scali di alleggio e per lungo tempo ha dovuto sollecitare una decisione dell'esecutivo regionale.

Altrettanto intenso l'impegno sul settore agricolo: oltre a dare nuovo impulso al comitato provinciale per il superamento della mezzadria, è stata incrementata la cooperazione con contributi alle stalle sociali, con finanziamenti di progetti sperimentali e di associazioni ortofrutti-cole.

Lo sconfinamento verso settori non tradizionali, nella opera di governo, ha caratterizzato questi quattro anni di lavoro. Il vice presidente ci parla ad esempio della scuola, della cultura, per cui non ci si è limitati soltanto alla revisione degli edifici scolastici esistenti (secondo uno dei compiti istituzionali), ma si è realizzato l'EMELAC, una associazione di 32 Comuni ed una Comunità Montana (quella del San Vito), per far entrare in circolo nuove energie culturali, perché si cominciassero a «proiettare» cultura anche nelle zone più decentrate ed emarginate.

Questa esperienza, insieme ad altre, è già in qualche modo a prefigurare la «provincia» futura, il nuovo ente.

Apprezzabili i risultati nell'opera di superamento degli ospedali psichiatrici (una «riforma» che nella provincia di Ancona è cominciata molto prima della «180») e nella assistenza verso gli handicappati (c'è tutto un materiale di studio e di approfondimento, raccolto in due distinti convegni, che ormai è patrimonio di operatori sociali, scuole).

«Mica facile — commenta Cavatassi — ereditare un pesante passato, pagare i debiti nel pieno della crisi finanziaria, e nel contempo tentare strade nuove. Però noi ci abbiamo provato. La pazienza ed il coraggio ha dato frutti. Ed anche la profonda solidarietà che ci lega ai compagni socialisti».

Ad Ancona dibattito con Pecchioli

L'azione di massa può sconfiggere qualsiasi eversione

L'intervento del sen. Benedetti - Sostenere l'azione dello Stato democratico

ANCONA — «Che cosa accadrebbe se anche i 18 mila lavoratori della PS che attendono la riforma del Corpo da anni, attuassero una forma di lotta simile a quella condotta dai controllori di volo nei giorni scorsi?»

«La domanda che provocatoriamente coglie nel vivo dell'attualità è dell'appuntato di PS Buccella: l'occasione è il dibattito con il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del Partito sulla «Riforma dello Stato e delle istituzioni per una nuova società».

In una affollata sala del «Palazzo» Pecchioli risponde al senatore Gianfranco Benedetti, concludendo che una simile forma di lotta, oltreché difficile da attuare sarebbe un grave errore di strategia politica: «la vicenda dei controllori aerei — ha detto Pecchioli — dimostra la forza contrattuale, quasi al limite del ricatto, che certi ristretti categorie hanno. Un peso possibile solo in una società strutturalmente squilibrata come l'attuale».

In precedenza, aprendo il dibattito, il senatore Gianfranco Benedetti, riferendosi alla necessità di superare la logica dei corpi separati aveva affermato: «per 30 anni si è costruito una «Costituzione materiale», in opposizione a quella formata dai padri della Repubblica».

Se oggi lo scarto anche sul terreno giuridico-istituzionale, si fa tanto ampio, è perché il movimento operaio è cresciuto a dismisura e questo dualismo venga superato».

Un problema di riforme istituzionali, dunque, di grosse modifiche al testo base dello Stato italiano? «Occorre eliminare marcegni burocratici che frenano lo sviluppo della società», ha detto Alfonso Capriolo, intervenendo a nome del PSI.

All'incontro, organizzato dalla federazione provinciale comunista c'è stato, come era logico, un confronto vivace anche sul garantismo. Ai socialisti che affermavano la necessità di una politica garantista di fronte alla permanente chiusura opposta alle attuali strutture dello Stato italiano, hanno risposto in particolare D'Ambrasio e Pecchioli.

«Le garanzie — ha detto il magistrato — sono soste- nute per chi è ancora sotto processo, ma senza che si vada addirittura a condizionare a colpi di circolari, portata avanti dal ministro Vallituti».

Tori hanno scioperato tutte le scuole di Fermo, dove più di mille studenti hanno partecipato ad una accesa assemblea nel palazzo comunale, guidata dal sindaco, che si è incontrata col ministro Vallituti, chiedendo il ripristino delle classi soppresse; il ministro è parso d'accordo ed ha rinviato la decisione al provvedimento.

Ciò che ha provocato, invece, la reazione delle scuole del Fermo, è stata la circolare di Vallituti, che ha reinstituito l'ora di lezione di 60 minuti, invece di 50,

Marche: si lotta contro ogni tentativo restauratore

Tutti gli studenti contro «la scuola delle circolari»



Ieri sciopero a Fermo - L'ora di lezione di 60 minuti provoca pesanti conseguenze per migliaia di pendolari

ANCONA — Si allarga in tutta la regione la lotta degli studenti per una scuola democratica, contro la restaurazione a colpi di circolari, portata avanti dal ministro Vallituti.

Nessuno vive sulla luna — ha aggiunto Pecchioli — e i magistrati sono sostenuti per chi è ancora sotto processo, ma senza che si vada addirittura a condizionare a colpi di circolari, portata avanti dal ministro Vallituti».

Tori hanno scioperato tutte le scuole di Fermo, dove più di mille studenti hanno partecipato ad una accesa assemblea nel palazzo comunale, guidata dal sindaco, che si è incontrata col ministro Vallituti, chiedendo il ripristino delle classi soppresse; il ministro è parso d'accordo ed ha rinviato la decisione al provvedimento.

Ciò che ha provocato, invece, la reazione delle scuole del Fermo, è stata la circolare di Vallituti, che ha reinstituito l'ora di lezione di 60 minuti, invece di 50,

provocando pesanti conseguenze per migliaia di pendolari.

Le assemblee degli studenti hanno indistintamente chiesto il ristabilimento dei vecchi orari, ma si sono scontrati con atteggiamenti di netta chiusura da parte dei presidi, in particolare al Commerciale e allo Scientifico (scuola), quest'ultima, in agitazione anche per la soppressione di quattro classi).

Il movimento di protesta si è progressivamente esteso a tutte le scuole, da cui sono usciti documenti di vario genere, tutti incentrati sul rifiuto del tentativo di restaurazione scolastica portata avanti dalle gerarchie nazionali e locali (ministro, provveditori, presidi).

«Si pensa — afferma un volantino della FGCI — di poter riformare la scuola con un «ordine» di facciata, realizzato dal ritorno ai 60 minuti, dallo smembramento di alcune classi, con una rinovata selezione; mentre, guarda caso, non si fa più cenno alla riforma della scuola ed alla sperimentazione, che sono stati sostituiti con la pratica delle circolari e della riforma unilaterale degli esami».

Il punto su cui maggiormente insiste il coordinamento unitario degli studenti del Scientifico, del Classico, del Commerciale e dell'Industriale, è quello della democrazia dentro la scuola e della riforma, in senso obiettivo che la burocrazia si prefigge di annullare.

Gli studenti del Commerciale, dopo tre giorni di sciopero (sabato il preside ad una richiesta di assemblea, ha risposto chiudendo la scuola e comandando la polizia dentro l'istituto), hanno rilanciato il problema della scuola con un ventaglio di proposte che spazia «l'ordine burocratico» perseguito da Vallituti e dal preside, e chiama in causa le stesse organizzazioni sindacali: tra le altre cose si riafferma la necessità di aprire la scuola alla realtà sociale, prima di tutto al quartiere e si riafferma la priorità degli organi dei decreti delegati nelle decisioni che ad esso competono per legge, ma che presidi o provveditori tendono a sottrarre.

L'assemblea che ha coronato lo sciopero generale di ieri mattina ha riaffermato il tentativo di chi gli studenti fermati stanno compiendo per rilanciare, in un'aula di circolari di Vallituti, un dibattito più vasto sulla scuola, sulla riforma delle superiori, sugli spazi di democrazia da difendere e rafforzare, sul rapporto con la realtà sociale e politica.

Ma il dato più interessante è rappresentato dall'intervento del segretario della CGIL, Cipolatti, che ha invitato gli studenti a rinforzare questo loro atteggiamento positivo, dalla scuola a farsi carico della società, in senso obiettivo dei tanti problemi della società che cambia, e quindi, in stretto rapporto con tutte le altre realtà sindacali, politiche e sociali.

La CGIL, inoltre, ha anche emesso un comunicato, rivolto al provveditore ed inviato ai presidi, in cui riafferma la centralità degli organi dei decreti delegati e l'interesse diretto con cui il mondo del lavoro guarda all'attuale fase di trasformazione della scuola, perché siano salvaguardate le conquiste democratiche degli ultimi dieci anni.

Sandro Marcotulli

I radicali delle Marche a congresso

Perché la direzione non ci dà i finanziamenti? Ma De Cataldo non arriva

PESARO — La formazione che per eccellenza si affida allo spontaneismo come metodo di azione politica, che disdegna, quasi fino al rifiuto, ogni forma organizzata, si è trovata alle assise congressuali delle Marche, svoltesi a Pesaro, proprio a dover fare i conti soprattutto con questi problemi.

Il Partito radicale, a fronte dei quasi ventimila voti ottenuti nelle Marche lo scorso giugno, dispone di una forza organizzata che supera di pochissimo il centinaio di iscritti.

Una «forbice» di dimensioni notevolissime, paragonabile allo scarto (che non poteva sfuggire agli osservatori che hanno seguito i lavori del congresso) registrati tra l'onnegativo slogan congressuale («L'unità della sinistra») e la reale sostanza del dibattito.

Gli interventi più accesi e irati non si riferivano alle grandi opzioni citate, ma al problema dei finanziamenti che «da Roma» si ostinano a non inviare alle organizzazioni periferiche del partito. Da Roma non è neppure arrivato l'onorevole Franco De Cataldo che doveva partecipare ai lavori.

Tutti gli iscritti radicali potevano essere virtualmente delegati al congresso con diritto di parola e di voto, ma neppure la metà era presente nella sala del Consiglio comunale di Pesaro.

Questioni finanziarie a parte (a questo proposito, tuttavia, per evitare che si pensi ad una facile forzatura del nostro resoconto, va ricordato che proprio il tesoriere regionale del PR, Carlo Vernelli, ha aperto con una relazione sul bilancio i lavori congressuali) non sono certo mancati tentativi per indirizzare il dibattito su temi più propriamente politici.

«Come ci collegheremo? All'opposizione, comunque. O faremo da ciambella di salvataggio alle giunte rosse».

Le risposte, come si diceva, sono piene di contrasti e confusione. Paci ha dovuto ammettere, in conclusione, che arrivare ad una sintesi chiarificatrice non era facile, rimandando comunque alla lettura della mozione-documento che ha impegnato fino a tarda sera i congressisti.

Forse una semplificazione si delineava per il rinnovo delle amministrazioni provinciali: un gruppo ha presentato una mozione ci-chiosata in cui si propone di invitare gli elettori a votare scheda bianca o comunque a invalidare le schede che si riferiscono a questa specifica consultazione.

Non sono mancati applausi e consensi (come da noi plebiscitari) agli interventi più dichiaratamente antimunicipalisti: anche la buffa polemica confondevole per l'occasione da un anziano radicale, ha ricevuto la sua dose di applausi e di rite.

Assai circoscritta la presenza degli altri partiti. C'erano comunque i rappresentanti del PCI e del PDUP, nonché della FGCI. Per il nostro partito è intervenuto il compagno Aldo Amati della segreteria regionale.

c. m.

Quale prospettiva di gestione per il Teatro Sperimentale di Ancona?

Il pluralismo culturale può essere garantito solamente dall'amministrazione comunale

Il Comune ha investito in questi anni quasi trecento milioni per i lavori di restauro e ampliamento. La conferenza stampa degli aderenti all'EAAM — Le affermazioni di Trifogli — Le delibere

Ancora tre casi di intossicazione alla Silga Gomma di San Severino

SAN SEVERINO — Polineuropatia tossica da solventi industriali. Questa la diagnosi emessa in questi mesi. La prognosi è invece di novanta giorni per Dina Ventura, di 43 anni.

Con questi tre casi sale a sette il numero dei lavoratori della «Silga Gomma» colpiti da polineuropatia da solventi industriali. La situazione è evidente, va assunto con decisione ai lavoratori.

La drammatica esperienza della «Valner», l'altro calzaturificio di San Severino in cui si sono registrati cinquantacinque casi su circa quaranta lavoratori, testimonia a sufficienza della necessità di predisporre tutti gli accorgimenti necessari a ridurre la nocività all'interno della fabbrica, a difesa della salute dei lavoratori.

Una banda di rapinatori svaligia due banche a Marotta

PESARO — Quattro individui hanno compiuto due rapine ieri mattina a Marotta (PS), alla stessa ora e con la stessa modalità, alle filiali della Cassa di Risparmio di Fano e della Banca Popolare di Pesaro. Il duplice colpo è avvenuto poco prima delle nove.

I rapinatori, posteggiati la loro Alfa Romeo 1500, targata Fordenone, e risultata rubata in un residence di Fano, a metà strada tra le due filiali, distanti tra loro appena duecento metri, dividendo i loro «cetti» verso le due banche.

Non entrati pistola alla mano, con una calzamaglia blu sul volto intimamente ai cassieri di consegnare il denaro. La duplice rapina avrebbe fruttato complessivamente solo una trentina di milioni.

I rapinatori sono poi fuggiti lungo la Pergolese, fino al ponte sull'autostrada, dove hanno trasbordato su una «Ford».

Con questo secondo mezzo hanno raggiunto le vicinanze del casello autostradale, dove sono saliti su una rizza macchina facendo perdere le tracce.

m. b.

A Pesaro conclusa la 32ª edizione del festival nazionale d'arte drammatica

E nell'80 ritorna un antico teatro

Entrerà in attività il restaurato «Rossini» — Un premio alla compagnia veronese della «Barcaccia» — Accanto a quelli classici autori poco noti al grande pubblico

PESARO Il sipario si è chiuso per la trentaduesima volta sulla maggiore rassegna italiana del teatro amatoriale.

Nato nel 1948 dalla fantasia e dall'impegno di un gruppo di appassionati pesaresi che si ritrovava nella più nota bottega d'arte della città, il festival si è via via imposto come il più importante incontro annuale dei gruppi d'arte drammatica.

Anche quest'anno sono stati loro — i GAD — assieme al giovane pubblico che ha affollato fino all'ultima serata il Teatro Sperimentale, i protagonisti di questa grande festa del teatro.

Pesaro, dunque, come in contro per il pluralismo delle tendenze drammaturgiche e a rispecchiare gli orientamenti operativi di gruppi d'arte drammatica. Il discorso vale anche per la rassegna appena conclusa: accanto ai classici (Pirandello, Garcia Lorca, Cecchi) troviamo autori poco noti al grande pubblico, presenti anche con lavori nuovi. Ricordiamo tutti: Parenti e Capriolo, Curcio, Lipari, Viale, Melander e Morretti, Annimaria, Levi.

Per il Comitato organizzatore la conclusione dei festival non può certo significare pace e tranquillità; bisogna pensare al futuro, al prossimo anno, alla trentaduesima edizione: bisogna vedere come rispondere nel modo migliore alla enorme potenzialità

g. m.



Due attori della compagnia del «Piccolo Teatro al Borgo» di Cava de' Tirreni

FOTOFINISH SPORT

Ad Ascoli Piceno c'è una giunta poco sportiva

Non c'è davvero pace per gli amministratori comunali di Ascoli Piceno: dopo l'uragano dello scandalo urbanistico che, probabilmente, dopo una raffica di denunce e di arresti non ha ancora terminato di procurar danni, ci si mettono ora anche gli enti di promozione sportiva.

azione illegale ed abusiva e si invita l'Ufficio a «verificare se nell'atto compiuto non si ravvisino gli estremi di gravi irregolarità ed agiosità di consistenza».

emme